

Note from the Director

Nota della direttrice

Ilaria Valente

With issue #12 of “Ardeth,” the Editorial Board, along with guest curators and authors, initiated a process of reflection on the key words that define the themes – or rather, the set of issues – that design practice encounters today. We used these words as indicators of the paradigm shift that has been gradually emerging in recent years. The focus of issue #13 was on “Energy Landscapes,” specifically addressing the “spatiality of the energy transition.”

“Ardeth” issue #14 revisits a foundational concept: Time. This term is not merely a buzzword in contemporary architectural discussions. Rather, it is a crucial notion that underpins the roots of contemporary design practice, beginning with the critique of the modern paradigm.

The theme is complex and profound, encompassing multiple philosophical, scientific, and disciplinary implications. Curators Manuela Raitano and Pavel Kuznetsov have established a framework that clearly outlines the scope of what they mean by discussing “Time,” starting with heritage. In their call for contributions, they have suggested several areas for reflection: the ambiguous boundary between historical and

Contacts:

ilaria [dot] valente
[at] polimi [dot] it

DOI:

10.17454/ARDETH14.01

ARDETH #14

present time, the design as an “inter-temporal” practice, and the various ways to envision the future through design.

The volume’s articles and visual essays reintroduce reflection into the practice of design research, presenting a perspective that is inevitably partial yet rich in insights. In the introduction, the Editorial Board draws on Latour’s work and addresses the theme of the dual temporality of built works and architectural design, proposing a classification that highlights the various ways in which design practice incorporates time into its process.

As it should, reading the articles opens up multiple fields of inquiry.

The contributions on design practice in China introduce us to a civilization that has a radically different concept of time compared to ours. As François Jullien reflects in his exploration of this topic, he poses the question, “Should we think about time?” He suggests that we can gain new insights by “passing through Chinese thought to escape the great fold of time. In fact, China has reflected on the seasonal ‘moment’ and ‘duration’, but has not developed an abstract, homogeneous concept of time that encompasses both” (Jullien, 2002: 7).

The theme of duration is a central topic in the debate sparked by this issue of “Ardeth,” and brings attention back to a key question: the relationship between architectural design and architectural outcomes, and the role of technique, defined as “the competence to build” according to Françoise Choay (1995). This concept serves as the “stone guest” at the table of the studies collected in this volume.

The profound transformation of production processes in architecture brings to the forefront the concepts of time and duration in relation to architectural production. This transformation is increasingly shaped by the interplay between production and consumption. As a result, the contemporary design process explicitly incorporates a forecast of the entire life cycle of a building. This includes everything from the production of materials and components to construction, as well as extending the building’s life through maintenance, reuse, recovery, and conservation. The process also considers the building’s “end of life,” which involves the disposal and recycling of its components and materials. This represents a significant paradigm shift, challenging the notion of the “eternal” durability of architectural outcomes.

The counterbalance to heritagization, as clearly described by Choay, seems to serve as a “reassuring” mechanism in today’s context, which is characterized by rapid space-time compression (Harvey, 1989) and an unprecedented climate and environmental crisis. It is indeed a mechanism capable of “warding off the uncertainties and anxieties of a society that cannot master either its transformations or its accelerations” (Choay, 1996: 162).

Con il numero #12 di “Ardeth”, insieme alla Redazione, ai Curatori e agli Autori, abbiamo avviato un percorso di riflessione sulle “parole chiave” che individuano tematiche – o meglio, problematiche – che la prassi progettuale oggi si trova ad affrontare. Tali parole sono state utilizzate come indicatori della mutazione paradigmatica che, negli ultimi anni, sta progressivamente prendendo forma. Il numero #13 si è concentrato sui “Paesaggi dell’energia”, ovvero sulla “spazialità della transizione energetica”.

Con il numero #14 torniamo invece a un termine fondativo: il Tempo. Non una “parola chiave” emergente nel dibattito architettonico contemporaneo, ma piuttosto una chiave di fondo, radicata nel sostrato su cui si muove il progetto contemporaneo, a partire dalla critica del paradigma moderno.

Si tratta dunque di una questione complessa e profonda, dalle molteplici implicazioni filosofiche, scientifiche e disciplinari. I curatori, Manuela Raitano e Pavel Kuznetsov, hanno definito una traccia che delimita con precisione l’ampiezza del tema, a partire dal patrimonio, e hanno proposto nella call alcuni ambiti di riflessione: l’ambiguo confine tra tempo storico e tempo presente; il progetto come pratica “inter-temporale”; le modalità con cui, attraverso il progetto, si concepisce il futuro.

Gli scritti e i visual essay degli autori riportano la riflessione concretamente dentro la pratica della ricerca progettuale, delineando un quadro necessariamente parziale ma al tempo stesso ricco di stimoli. La Redazione, nell’introduzione, attraverso Latour, affronta il duplice tema della temporalità dell’opera e del progetto, proponendo una classificazione che evidenzia i diversi modi in cui la pratica progettuale si appropria del tempo nel suo farsi.

La lettura degli articoli apre, come è giusto che sia, a molteplici terreni. I contributi sulla pratica del progetto in Cina ci introducono a una civiltà in cui la concezione del tempo è radicalmente distante dalla nostra. Come ha osservato François Jullien che, chiedendosi “si deve pensare il tempo?”, ha proposto “passando per il pensiero cinese, di uscire dalla grande piega del tempo. La Cina, infatti, ha riflettuto sul ‘momento’ stagionale e sulla ‘durata’, ma non ha elaborato un concetto astratto e omogeneo di tempo che li racchiudesse entrambi” (Jullien, 2002: 7).

Il tema della *durata* è uno dei nuclei centrali del dibattito aperto da questo numero di “Ardeth”, e riporta l’attenzione su una questione chiave: la dialettica tra progetto e opera e il ruolo della tecnica, intesa come “competenza di edificare” (secondo la definizione di Françoise Choay, 1995). Si tratta del “convitato di pietra” attorno al tavolo degli studi raccolti in questo volume.

La profonda trasformazione dei processi produttivi in architettura reintroduce infatti la questione del tempo e della durata, in rapporto a una produzione dell’opera sempre più condizionata dalla dialettica tra produzione e consumo. Il processo progettuale contemporaneo esplicita così, in termini di previsione, l’intero ciclo di vita dell’edificio: dalla produzi-

one dei materiali e dei componenti, alla realizzazione, al prolungamento della vita tramite manutenzione, riuso, recupero e conservazione, fino al “fine vita”, ovvero dismissione e riciclo delle parti e dei materiali costitutivi. Si tratta di una mutazione paradigmatica sostanziale, che mette in crisi l’idea di durata “eterna” dell’opera.

Il contraltare della patrimonializzazione – così lucidamente descritto da Choay – appare oggi come un dispositivo “rassicurante” in un contesto segnato da processi di compressione spazio-temporale (Harvey, 1989) e da una crisi climatica e ambientale senza precedenti, capace “di scongiurare le incertezze e l’ansia di una società che non può padroneggiare né le sue trasformazioni, né le sue accelerazioni” (Choay, 1996: 162).

Aknowledgement

English translation by Cassandra Cozza.

References

Choay, F. (1992), *L 'Allegorie du patrimoine*, Paris, Seuil. [It. ed. (1995), D'Alfonso, E., Valente, I. (ed.), *L'allegoria del patrimonio*, Roma, Officina].

Harvey, D. (1991), *The Condition of Postmodernity*, Oxford (UK), Blackwell.

Jullien, F. (2001), *Du "temps": Éléments d'une philosophie du vivre*, Paris, Grasset, 2001. [It. ed. (2002), *Il tempo. Elementi di una filosofia del vivere*, Roma, Luca Sossella Editore].